

Mistero nella rete

L'ultima estate di Facebook

Sono pressappoco le undici del mattino, mezzo agosto, sole velato e una minaccia di pioggia torrenziale sospesa nella limpidezza eccessiva là sulle colline. Il vecchio telefono nero, un 3G senza nemmeno lo schermo touch, continua a squillare ostinato. C'è un caso, un grosso caso da risolvere. Nella notte hanno fatto fuori Facebook e nessuno sa chi è stato. Il vecchio commissario incaricato del caso non sa da dove cominciare. Tocca muoversi e le indagini non si annunciano semplici.

La bagnarola fila sulla strada: la prima tappa è a casa di Mr. 30 miliardi di dollari Larry Page. La faccia levigata di chi si è appena rasato, la maglietta da ex nerd indossata sotto una giacca leggera, le sneaker ai piedi; l'inventore di Google siede in salotto insieme al suo socio ed ex amministratore delegato Eric Schmidt, un completo formale sotto ordinati capelli irlandesi. È lui a parlare per tutti.

«Io lo dicevo da tempo - attacca Schmidt - non c'è Facebook o Twitter che tenga, bisogna spegnere i computer, spegnere il cellulare e guardate la gente che ci circonda per scoprire che gli esseri umani sono la cosa più importante nella vita. Niente batte la felicità di tener per mano un nipotino quando fa i primi passi». Non finge di non sapere della scomparsa di Facebook, ma l'aria soddisfatta che gronda dalle sue frasi fatte fa addensare qualche sospetto. Dopotutto, loro sono tra i più diretti concorrenti del social network scomparso e il loro Google Plus è il giovane cugino invidioso del «libro delle facce». «Sui social network ho fatto un casino, ovviamente sapevo che avrei dovuto fare qualcosa, ma non l'ho fatta. Forse ero troppo impegnato, non so...» ammette Schmidt cercando di giustificare il ritardo accumulato da Google su Facebook. Un ritardo che negli ultimi anni ha spinto

CESARE BUQUICCHIO

*Il più popolare social network
scompare all'improvviso
in una mattina d'agosto
Chi vuole farlo fuori?
Sotto inchiesta concorrenti
governi e astuti hacker
Un giallo tinto d'azzurro*

la compagnia che si vantava di avere come motto «Don't Be Evil» (Non essere il Male) a diventare molto più spietata sulla raccolta dei dati personali dei suoi utenti e sul loro sfruttamento a scopi pubblicitari.

E non sono i soli. Secondo una dettagliata ricerca del Wall Street Journal, i siti più popolari del web installano, ad ogni nostra visita, decine e decine di cookie e beacon carichi di dati. Da allora in poi, ogni volta che su un motore di ricerca digiteremo una parola, altri siti ci inonderanno

DIZIONARIO AFFETTIVO

Fiotto

■ Mi piace il suono delle parole, molto prima del loro significato. E certe parole mi piace dirle. *Fiotto* più di tutte. Per questo l'ho scelta.

Quando dico *fiotto* sento un leggero prurito alla base della lingua, mi trema il labbro inferiore e i baffi mi

fanno il solletico al naso. Se poi devo proprio, visto che qui stiamo parlando di un dizionario, che come tutte le parole con la z pronuncio molto meno volentieri, posso anche prendere in considerazione il significato di questa mia parola preferita. Lo ammetto, neanche il significato mi dispiace.

Il *fiotto* riguarda sia la pace che l'impeto. È il moto ondoso del mare e

il rumore che ne deriva; oppure una quantità di liquido che esce all'improvviso e repentina. Largo come il mare, sottile come uno zampillo. Gran bella cosa il *fiotto*, al punto 1 se la gode in tutta calma, cullato dalle onde, al punto 2 si scaglia verso l'alto con ardore incontrollabile.

Vorrei vivere come un *fiotto*.

AMEDEO ROMEO

Magari

■ La mia parola preferita è magari, senza punto esclamativo, perché non richiede impegno. Perché la uso spesso, nella vita letteraria e in quella reale, per evitare repentini assenti o immediati dinieghi. Per-